Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1794

La Principessa Filosofa

Teat.o a S. Benedetto

Autunno

di

Marco Cornaro C. degli Algarotti

LE
AMM.
ANI
OTTI
0
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1393

1995

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4610
BRAIDENSE
MILANO

LA PRINCIPESSA FILOSOFA

OSSIA

IL CONTRAVVELENO

COMMEDIA

RIDOTTA AD USO MELODRAMMATICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO VENIER

IN S. BENEDETTO

L'Autunno dell'Anno 1794.

IN VENEZIA

PRESSO ANDREA ALBRIZZI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A

S. E. s. GIACOMO FOSCARINI K.R

S. E. s. ANDREA ERIZZO

ED AI

NOB. SIG. CO: PAOLO AVANZETTI

FED. SIG. ANTONIO CASORETTI

Presidenti del Nob. Teatro Venier.

Desideroso di contrassegnare all' ECCELLENZE E SIGNORIE VOSTRE *quella divota servitù che* LORO *professo, e di mostrare nel tempo stesso a questo rispettabilissimo Pubblico quel ge-*

neroso compatimento di cui mi veggo da LORO *onorato, ardisco porre in fronte del primo Dramma, ch' io presento in questo nobile Teatro, il veneratissimo* LORO *Nome.*

Siccome io non poteva sotto più luminosi e più fortunati auspizj cominciare la mia impresa, così avrei voluto poter da bel principio produrmi scortato da tutti que' celebri soggetti che in quest' Autunno e susseguente Carnovale faticheranno su queste Scene. Ma, attesa tutta la diligenza maggiore e tutti gli sforzi possibili che ho usati finora e che userò in avvenire per non dispiacere nè all' ECCELLENZE E SIGNORIE VOSTRE, *nè a questo ossequiato Pubblico, spero che verrà frattanto benignamente accolto da tutti il mio buon volere, inseparabile da quella profonda venerazione che mi fa essere*

DELL' ECCELLENZE ESIGNORIE VOSTRE

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss.
Servitore
L' Impresario.

PERSONAGGI.

Don Riccardo, Conte di Barcellona
Il Signor Pietro Verni.

Donna Teodora, sua Figlia
La Signora Annetta Andreozzi.

Donna Elena, Cugina di Donna Teodora
La Signora Teresa Benvenuti.

Don Cesare, Principe d' Urghel
Il Signor Silvestro Corradini.

Don Gastone, Principe di Bearne
Il Signor Giuseppe Zurelli.

Finetta, Damigella
La Signora Camilla Baglioni.

Giannetto Veneziano, Secretario, e confidente di D. Teodora
Il Signor Andrea Verni.

Paggi, che non parlano.

La Scena è nel Palazzo, e ne' Giardini del Conte di Barcellona.

Compositore della Musica
Signor Maestro Gaetano Andreozzi.

Capo d' Orchestra
Signor Francesco Foschi.

Primo Violino de' Balli
Signor Giuseppe Nucci.

Inventore e Pittore di tutte la Scene
Signor Antonio Mauro.

Inventore del Vestiario
Signor Luigi Uccelli di Bologna.

Mutazioni di Scene per l' Opera.

ATTO PRIMO.

Gabinetto Principesco, nel Palazzo del Conte di Barcellona.
Appartamenti di Donna Teodora.
Sala magnifica con Portone di mezzo.

ATTO SECONDO.

Sala corta.
Fuga di Camere.
Magnifico Giardino con Fontane, Statue, Alberi, e Sedili di verdura.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

Fondo di Torre con scale tortuose.
Appartamenti Reali.
Gran Tempio.
Luogo montuoso.
Gran Piazza.

BALLO SECONDO.

Atrio con veduta della Laguna Veneta.
Piazzetta di Castello adorna d'antiche fabbriche.
Laguna con veduta d' Isolette Venete.
Piazzetta come sopra.
Piazza in vicinanza di Castello.

Inventore, e Pittore di tutte le suddette Scene nuove
Sig. Antonio Mauri.

I BALLI SARANNO D'INVENZIONE, E DIREZIONE DEL SIG. GIUSEPPE TRAFIERI.

Ed eseguiti dai presenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Pietro Giudici § *Sig. Maria Casentini.*

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Antonio Berti § *Sig. Maria Brendi.*

Terzi Ballerini.

Sig. N. N. § *Sig. Metilde del Rio.*

Ballerini di Concerto.

Sig. Gio: Capra § *Sig. Chiara Curti.*
Sig. Pompeo Pezzoli § *Sig. Marianna Toni.*
Sig. Vincenzo Battaglia § *Sig. Rosa Foretti.*
Sig. Girolamo Foresti § *Sig. Angiola Rossi.*
Sig. Evangel. Massari § *Sig. Teresa Capra.*
Sig. Giacomo Marter § *Sig. Teresa Simonetti.*
Sig. Giovanni Trissale § *Sig. Geltrude Cioli.*
Sig. Gaetano Gorla § *Sig. Elisabetta Cioli.*
Sig. Giuseppe Lodi § *Sig. Giuseppa Savia.*
Sig. Carlo Silani § *Sig. Marianna Cioli.*
Sig. Giuseppe Barberis § *Sig. Margher. Binelli.*
Sig. Antonio Trento § *Sig. Fransesca Donada.*

Primi Ballerini assoluti fuori de' concerti.

Sig. Filippo Ceseri § *Sig. Gi. Radaelli Pontigi.*

Compositore della Musica dei due primi Balli.

Il Signor Vittorio Trento.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Principesco nel Palazzo del Conte di Barcellona.

Don Cesare, e Giannetto.

(D. Cesare starà sedendo innanzi appoggiato con un gomito ad un tavolino, con una mano alla guancia, immerso in una profonda malinconia. Giannetto sarà indietro in osservazione, ad ascoltare, non veduto da D. Cesare, e sospettoso che alcuno lo scopra nell' azione)

D. Cesare, (*da se*

CEssate, oh Dio, cessate,
Miseri affetti miei,
O la ragion per lei
Perdere alfin dovrò.

Giannetto. (*da se*)

Sto Prencipe sospira,
E mi vorria giovarghe;
Ma intanto de parlarghe
Coragio mi no gò.

D. Cesare. (*come sopra*)

Oh donna! In qual cimento
E' questo cor per te!

Giannetto. (*fra se*)
Oh Donna!... In sto momento
Capisso che ora xe.
D. Cesare. (*alzandosi*)
Non sente Teodora
Nè amor, nè umanità.
Giannetto. (*ritirandosi semprepiù in disparte*)
Co dona Teodora
L'è proprio ingambarà.

D. Cesare.
a 2. Veggo che il caso è fiero:
Più vivere non voglio.
Uscir da questo imbroglio
La morte mi farà.
Giannetto.
Vedo che l'osso è duro:
Assisterlo mi vogio.
Cavarlo da sto imbrogio
Zanetto saverà.

Giannetto. (*guardandolo con sospetto, e poi facendosi avanti*)
No me posso tegnir. Ghe vol coragio...
Ecelenza, paron.
D. Cesare. (*scuotendosi, e affettando ilarità*)
Ah, addio, buon uomo.
Giannetto.
Se vergognela forse de mostrarme
La so malinconia? Questo xe un segno,
Che la me ga in sospetto;
E pur de mi la podaria fidarse,
E renderme giustizia.
Son Venezian.

D. Ce-

D. Cesare.
Io non avea mestizia.
Teneami alquanto astratto
Un pensier filosofico...
Giannetto. (*sorridendo*)
De quei
Che in Venezia gaveva
Una volta anca mi per un bon toco
De Furlanota.
D. Cesare.
Come? Avresti forse
Ordine d' indagar i miei pensieri?
Ah non vorrei...
Giannetto.
De gnente
No la gabia paura:
La me averza el so cuor. Sentela forse
Amor per dona Teodora?
D. Cesare.
Oh Dio!
Disperazione, e non amore è il mio.
Giannetto.
Eh, fiabe, fiabe. Vorla che ghe insegna
Da quela testa mata a farse amar?
D. Cesare.
Parla, che deggio far?
Giannetto.
Eco la massima:
Chi scampa, xe ta tutte seguità;
Chi corre drio, da tutte xe scampà.
D. Cesare.
Dunque...
Giannetto.
La tegna sconta
Sempre la so passion: mai no la varda

Quela dona fanatica in tel viso;
E quando fa bisogno,
La ariva anca ai desprezzi.

D. Cesare.

E in questa guisa?..

Giannetto.

La vincerà quel cuor... Ma el Conte Padre
Xe qua con Don Gaston. Mi me ritiro;
Che no vogio esser visto... Via, la zioga
Da bravo le so carte,

D. Cesare.

Il tuo consiglio
Io seguirò; ma tu m' assisti, e pensa,
Che Amore è incauto e cieco.

Giannetto.

„ Non dubitar, che Solimano è teco. (*si ritira*)

SCENA II.

Don Riccardo, Don Gastone, Don Cesare, e Giannetto in disparte.

D. Riccardo.

AMici, io sono afflitto. Invan pregai
Che mia figlia scegliesse,
Fra tanti che concorsero a onorarla,
Uno sposo alla fin. Quell' ostinata
Mi replicò più volte,
Che pria d' esser Consorte
Pronta sarebbe ad incontrar la morte.

D. Gastone.

L' ostinazion di non amar non dura.
Lasciate che con lei
Noi conversar possiamo: o l' uno, o l' altro
Scuoter saprem quel core e quella mente.

D. Ric-

D. Riccardo (*a D. Cesare*)

E voi che dite?

D. Cesare.

Io sono indifferente.

D. Gastone.

L' uom di marmo parlò.

Giannetto. (*in disparte*)

L' omo de garbo:
Sempre cussì.

D. Riccardo.

Tutto tentare io voglio:
Farò che con mia figlia
Parliate in libertà. Quella Filosofa
Con solidi argomenti
Incalzate, e stringete,
E usate contro lei quante armi avete.
Con forza e con valore
Battete quella Piazza;
Scagliate il ferro e il fuoco,
Che amor vi presterà.
Tra l' urto e tra l' ardore,
Alfin, se non è pazza,
La Guarnigion fra poco
Capitolar dovrà. (*parte*)

SCENA III.

Don Cesare, Don Gastone, e Giannetto in disparte.

D. Gastone.

ALL' armi dunque, all' armi. Appena io posso
Frenar di questo sen l' impeto ardente.
Seguimi, amico. (*a D. Cesare, e parte*)

D. Cesare.

Io sono indifferente.

Giannetto. (*facendosi avanti*)
Bravissimo! la seguita cussì.
Disprezzo, indifferenza,
E tutta andarà ben.

D. Cesare.
Mio cor, pazienza. (*partono*)

SCENA IV.

Appartamenti di Donna Teodora.

Donna Teodora, Donna Elena, e Finetta.

D. Teodora.

VAnne altrove, o cieco Amore,
A turbar del sen la calma:
Tua nemica, ognor quest' alma
La Ragione ascolterà.
Ah! del Cielo il don migliore
E' la nostra libertà.

D. Elena.
Finetta, udisti? Oh quanto
Ella è superba! Mi fa rabbia.

Finetta.
Oh come
Ogni giorno delira!
Mi fa pietà.

D. Teodora.
Deh! meglio conoscete,
O femmine, una volta
L'iniqua umanità. Ciò che si brama,
Ottenuto si sprezza. In sulla terra
Non v'è colpa maggiore

D'ama-

D'amare un uom. S'io mai temer potessi
Di soggiacervi un dì, tosto mi ammazzo.

Finetta. (*fra se*)
Che umor bizzarro!

D. Elena. (*fra se*)
Che cervello pazzo!

SCENA V.

Don Cesare, Don Gastone, Giannetto, e dette.

Giannetto. (*correndo avanti*)

VIsite, Altezza, visite.

D. Teodora.
Che veggio?
Osan uomini entrar dove son io?
Che si vuol? che si tenta?

D. Gastone.
Innanzi a voi
Don Riccardo c'invia.

D. Teodora.
Per quale oggetto?

D. Gastone.
Per la gloria comun. Se voi bramate,
O saggia Principessa,
Che la vostra virtù chiara si renda,
Soffra tutti gli assalti, e si difenda.

D. Elena.
Cugina, è vero. Nei cimenti soli
Si conosce il valor.

D. Teodora. (*dopo avere alquanto pensato*)
Dunque restate;
Vi prego anzi ad usare

Quante arti Amor vi dà, quante lusinghe
Amor sa suggerir.

D. Cesare.

Di Don Gastone
Sarà questa la cura. Io lascio a lui
Tutto il trionfo. Del leggiadro sesso
Non venni in questa Corte
Gli animi a conquistar.

Giannetto. (*piano a D. Cesare*)

Bravo!

D. Teodora. (*con sorpresa*)

Che dite?
E' quale è il vostro fin?

D. Cesare.

Seguace io sono
Delle massime vostre:
Filosofo mi vanto, e aspiro anch' io
A gloria non volgar. Mostrare io voglio,
Se voi mel concedete,
Che in faccia d' una donna
Sì ammirata, sì saggia, e sì avvenente,
Quest' alma non si scuote, e amor non sente.
Amore? E' un vile affetto.
Bellezza? E' un ben fallace.
Sol la Virtù mi piace,
Ma in donne non si dà.
(Che dissi?... Ah mi confondo... (*fra se*)
Scoprirmi non vorrei...
Se resto in faccia a lei,
Amor mi tradirà.) (*parte*)

SCE-

SCENA VI.

Donna Teodora, Don Gastone, Donna Elena, e Giannetto.

Giannetto. (*fra se*)

DOn Cesare se porta
Da vero Paladin.

D. Elena. (*fra se*)

Povero mondo,
Se a regnar cominciasse
Questa Filosofia!

D. Teodora. (*fra se*)

Quel suo linguaggio
Attonita mi rese.

Finetta. (*fra se*)

Ella è confusa.

D. Gastone.

Ah! Donna Teodora...

D. Teodora. (*interrompendolo*)

Bramo sola restar: basta per ora.
(*D. Gastone, D. Elena, e Finetta partono guardandosi a vicenda, e mostrando sorpresa*)
Ascoltami, Giannetto. (*mentre anche Giannetto è in atto di partire*)

Giannetto.

La comandi.

D. Teodora.

Don Cesare raggiungi,
E destramente fa, ch' egli ritorni
Subito in questa stanza, ov' io l' attendo;
Ma non mostrar che il cenno
Venga da parte mia.

Giannetto.

Vago... (*fra se*) Oh co ben el trotolo s' invia.
(*parte*)

SCENA VII.

Donna Teodora, poi Giannetto che ritorna, poi Don Cesare.

D. Teodora.

NOn è dunque a me sola
Riserbata la gloria
Di non amar? Don Cesare presume
Superarmi in virtù?... Filosofia,
Dell' arti alta maestra,
Meco per pochi istanti
Discendi alla più vil: co' tuoi consigli
M' assisti a trar colui
Nella rete d' amor. Domar pretendo
Quel temerario orgoglio,
E de' disprezzi suoi vendetta io voglio.
Ah che tento!... E quale oggetto
L'alma mia di sdegno accende!
La virtù, che in lui risplende,
Non è quella del mio cor?

Giannetto. (*che s' avanza senza esser veduto da D. Teodora*)
Coss'è nato! ... In che pensieri
Xe quell' anema raccolta!
La Filosofa sta volta
Qualche mal se sente al cuor.

D. Ce-

D. Cesare. (*che ad un cenno di Giannetto s' avanza senza esser veduto da D. Teodora*)
Oh momento!... Innanzi a lei
Qual periglio mi sovrasta!
Un accento, un sguardo basta
A scoprirle tutto il cor.

Giannetto (*piano a D. Teod.*)
Ecelenza, è qua l' amigo.

D. Cesare. (*inchinandosi a D. Teodora nell' atto ch' essa si volge a lui*)
Principessa...

D. Teodora. (*mostrando sorpresa*)
Cavaliero...

a 3. tutti fra se
Ah si finga: quell' altero
Si cominci a debellar

D. Cesare.
Ah si soffra: un core altero
Son costretto a dimostrar.

Giannetto.
Sta Filosofa, mi spero,
Che la s' abia da istizzar.

D. Teodora. (*mostrando tenerezza*)
Cavalier, nel vostro seno
Arde, il so, di gloria il foco;
Ma chi sa, che a poco a poco
Non si desti un altro ardor!

D. Cesare. (*fra se*)
Quali accenti lusinghieri!

Giannetto. (*piano a D. Cesare*)
Ecelenza, duro, duro.

D. Cesare.
Sempre eguale, a voi lo giuro,
Del mio sen sarà l' ardor.

D. Teodora.

Deh, m'aprite il vostro core.

D. Cesare. (*fra se*)

Quale assalto a un core amante!

D. Teodora.

Ma che turba quel sembiante?

D. Cesare.

a 3. E' dispetto, ed è furor.

Giannetto. (*fra se*)

El se porta con valor.

D. Teodora. (*fra se*)

Ah vorrei che fosse amor.

Don Cesare, e Donna Teodora.

Donna / Uomo terribile!
Alma indomabile!
Non so più reggere,
Nè contrastar.
Contro fanatiche / fanatici
L'arti non vagliono.
Stanca è quest'anima
Di simular.

a 3. Tutti fra se

Giannetto.

Done bravissime!
Piene d'astuzia!
Tuto le dopera
Per soprafar.
Da ste peregole
Mi so defenderme:
Drento dei limiti
So farle star. (*D. Teodora parte*)

SCENA VIII.

Don Cesare, e Gianetto.

D. Cesare. (*appogiandosi ad una sedia*)

Oimè, non posso più.

Giannetto,

Coss'è? Fastidio?
Forti, forti.

D. Cesare.

Ah Giannetto, io sudo tutto
Da capo a piè. Di quelle voci al suono,
Di quegli occhi all'aspetto,
Fui vicino a morir.

Giannetto.

No la me guasta
Per pietà un edifizio
Che va come un violin.

D. Cesare. (*agitato*)

Ma chi s'avanza?

Giannetto.

Done, done.

D. Cesare.

Ah mi guida in altra stanza. (*parte appoggiato a Giannetto, e viene osservato da D. Elena, e da Finetta, che sopraggiungono da parti opposte*)

SCENA IX.

Donna Elena, e Finetta.

D. Elena.

Finnetta, hai tu veduto?
Appoggiato a Giannetto
Don Cesare partì. Molto turbato
Egli mi parve. Che sarà?

Finetta.

Mi sembra
Che questo nuovo Eroe
Abbia un po' tocco il core.

D. Elena.

Spiegati.

Finetta.

Giurerei, che sente amore.

D. Elena.

Amor? Per chi?

Finetta.

Per donna Teodora.

D. Elena.

Per lei? Donde in te nasce
Del suo secretto amor questo sospetto;

Finetta.

Dai consulti ch'ei fà col mio Giannetto.

D. Elena.

Oh Dio!

Finetta.

Voi sospirate?

D. Elena.

Ah mia Finetta,
Voglio scoprirti il ver. Chiedo uno sposo:
O Don

O Don Cesare fosse,
O Don Gastone, io ne sarei contenta;
Ma in udir che alla mano
Della Cugina e l'uno e l'altro aspiri,
Più frenare io non posso i miei sospiri.
Posseder un core io voglio,
Voglio alfine farmi sposa.
Ah nel mondo non v'è cosa
Più soave dell'Amor.
So che Amor ferisce e incende
Tutti i cori ch'egli assale;
Ma il suo foco, ma il suo strale
Troppo piace ad ogni cor. (*parte*)

SCENA X.

Finetta, poi Giannetto.

Finetta.

Poveretta! Ha ragione. E cosa mai
Può chiedere di men? Chiede uno sposo;
E l'uno, o l'altro accetta. In questo affare
Potrebbe il mio Giannetto
Esser utile assai. Bramosa inoltre
Son di saper.... Ei viene appunto.... Addio
Il mio caro Giannetto.

Giannetto. (*seguitando il suo cammino*)

Addio, Finetta.

Finetta. (*trattenendolo*)

Fermati. E dove vai con tanta fretta?

Giannetto.

Lasseme. No ve posso
Tender, le mie raise. Un'altra volta.

Fi-

Finetta.

Fermati, dico. Una parola ascolta.

Giannetto.

Oh che pazienza!.... Via,
Cossa hogio da sentir? Sbrigheve.

Finetta.

Caro
Il mio Giannetto.....

Giannetto.

A monte smorfie; presto,
Fora: cossa voleu?

Finetta.

Saper vorrei
Se a Don Cesare piace
La Principessa, e se....

Giannetto.

Basta, Finetta.....
Cara! (*con affettazione*)... Per mi se tropo picoletta.
(*in atto di partire*)

SCENA XI.

Don Gastone, e detti.

D. Gastone.

Ascoltami, Giannetto.

Giannetto. (*fra se*)

Un altro intrico...
In che possio servirla?

D. Gastone.

Ah tu che sei
Di Donna Teodora
Il fido consiglier.....

Gian-

Giannetto. (*fra se*

Oh che seccae!
I s' ha acordà pulito.

D. Gastone.

Deh, non turbarti, galantuomo. Intanto
Accetta questo pegno
Dell' amor mio.... (*presentandogli una borsa*)

Giannetto. (*interrompendolo*)

Cossa?

D. Gastone.

Quest' oro accetta;
E se m'assisti, assai di più n'aspetta.

Giannetto.

Oro? la se lo tegna;
Ghe rendo mile grazie.
Mi no so cossa farghene.

Finetta. (*prendendo Giannetto per mano*)

Fai bene.
Tu solo ami il buon cuore: non è vero?

Giannetto. (*con affettazione*)

Xe vero, sì, xe vero,
Viscere mie... (*con forza a D. Gastone*) Ma nù, nù semo avezzi
A disprezzar e l'oro, (*a Finetta*) e i cocolezzi.
A mi smorfie? A mi regali?
Cossa credele che sia?
Co sti modi, per sta via
No se vince un Venezian.
A pensar da galantomo
Arlevà fin da putelo,
Sempre a segno go el cervelo,
Sempre nete go le man.

Ela

Ela xe un prencipe,
E in pochi termini
La pol intenderme:
Basta cussì.
Vù se una squincia,
Che no me comoda;
De qua mochevela:
No fe per mi.
Quelo xe immobile (*accennando D. Gast.*)
Come una statua.
Questa per rabia (*accennando Finetta*)
I dei se morsega.
Megio a conoscerme
Ghe insegnarò.
De la Dea Venere
Sfido le grazie;
Sfido del Diavolo
L'oro e l'insidie.
Nè vil, nè debole
Mai no sarò. (*parte*)

SCENA XII.

Finetta, e Don Gastone.

Finetta.

AI vezzi d'una donna
Tanto sdegno in colui!

D. Gastone.

Tanto schiamazzo
Alla vista dell'oro?

Finetta.

Oh ingrato!

D. Gastone.

Oh pazzo! (*parte*)

SCE-

SCENA XIII.

Finetta, poi Donna Teodora, e Donna Elena.

Finetta.

MA di questi disprezzi
Il fio mi pagherà; voglio vendetta,
Voglio...

D. Teodora (*avanzandosi con D. Elena*)

I miei cenni odi tu pur, Finetta.
S'appressa l'ora delle danze, in cui
La fortuna alle Dame
Destina i Cavalier. Per vendicarmi
Di Don Cesare, io voglio a mio talento
La sorte regolar. Tenete ascosi
Nastri d'ogni color: chi più vi piace,
Vostro compagno sia; ma quel colore,
Che Don Cesare chiama,
Sia serbato per me.

SCENA XIV.

Giannetto, e Dette.

Giannetto. (*fra se*)

COssa se trama!

D. Teodora.

Avanzati, Giannetto.

Giannetto (*inchinandosi*)

Altezza.

D. Teo-

D. Teodora.

A parte
Esser tu devi de' consigli miei:
So che prudente e che fedel tu sei.
Io penso sulla festa
La sorte, e a un tempo stesso
Don Cesare ingannar.

Giannetto.

Sì, sì, capisso:
Col zoghetto dei nastri.
Ma...

D. Teodora.

Che vuoi dir?

Giannetto.

Permettela che diga?

D. Teodora.

Parla.

Giannetto.

La se sparagna la fadiga.

D. Teodora.

Perchè?

Giannetto.

Mi go paura,
Che con quel palo no la fazza gnente.

D. Elena.

Dubito anch' io, Cugina

D. Teodora.

I tuoi timori, (*a Gianetto*)
I dubbj vostri sono (*a D. Elena*)
Oltraggiosi per me. Voi lo vedrete
Supplice a' piedi miei
Chiedermi invan pietà.

Giannetto.

Mi no lo credo.

Don

Don Cesare m' ha dito za un momento,
Che sta matina l'ha sentio la noja
De trovarse in sta Corte.

D. Teodora.

E perchè dunque
Vi si trattien?

Giannetto.

Per sola
Cavalaria.

D. Teodora. (*fra se*)

Fremo di rabbia.

Giannetto.

Altezza,
La misura el so cuor per carità,
Se no, tuta la Corte ridarà.

D. Teodora.

Riderà, ma di lui. Tutti in soccorso
I vezzi e le lusinghe
Chiamar saprò. Cadrà l' altero; e allora
Alle lusinghe e ai vezzi
Succeder ei vedrà scherni e disprezzi.

D. Elena.

Ma s' ei non cede?

Giannetto.

E s' elà s' inamora?

D. Teodora.

Ch' io senta amor? Chiudi quel labbro audace.
Io d' affetto sì vil sarei capace?
L' invitta mia costanza,
I saggi miei sistemi
Io potrei rovesciar? Io con la turba
Dell' alme stolte e imbelli
Confondermi potrei?.... Ch' io senta amore?
Ah pria del sen vorrei strapparmi il core.

Fer-

Frema pur offeso Amore,
S' armi pur a danno mio:
L' ire sue sfidar poss' io,
E combatterlo saprò.
Ma che mai vuol dirmi il core
Che mi palpita nel petto?..
Ah no, no: d' un vile affetto
Mai capace non sarò. (*parte seguita da Donna Elena e da Finetta*)

SCENA XIV.

Giannetto solo.

OH che fogo! oh che stizza!
Povera Teodora,
Me fè proprio pietà. No gavè mondo;
E gnente in conseguenza
Stimo i vostri sistemi
E la vostra rason. Drento poche ore
Farò veder a tuta Barcelona,
Che mi son più de vù, povera scioca,
Filosofo tre dea sora la broca. (*parte*)

SCENA XV.

Sala Magnifica con Portone di mezzo. Varie sedie in riga dall' una, e dall'altra parte della Scena.

Don Riccardo, Don Cesare, e Don Gastone.

a 3 (ciascuno fra se)

LA Festa è apparecchiata;
S'attende Teodora;
E ogn' alma che l' adora,
Frenarsi più non sa.

D. Ric-

D. Riccardo.
Fra poco a voi presente
La Figlia mia sarà
D. Gastone. (*a D. Riccardo.*
Quest' alma impaziente
Quanto aspettar dovrà!
D. Cesare.
Quest' alma è indifferente,
Ed aspettar saprà. (*parte D. Riccardo*)

SCENA XVI.

Don Cesare, Don Gastone, poi Giannetto.

Giannetto. (*avanzandosi frettoloso, e parlando a D. Cesare sottovoce*)

CAro Don Cesare,
Una parola.
Nove bonissime:
La se consola.
Ela prestissimo
Da solo a sola
Qua la Filosofa
Cartegiarà.
Flema, giudizio,
Per carità.
D. Cesare.
Amico, ah sentimi...
Giannetto (*come sopra*)
Pian, pian; la suplico
Don Gastone. (*fra se*)
Cosa bisbigliano!

D. Ce-

D. Cesare.
Qual nastro, spiegati,
Deggio chiamar?
Giannetto.
Uno a capriccio,
Quel che ghe par.
D. Gastone.
Di lor comincio (*fra se*)
A sospettar.
(*odesi strepitosa sinfonia*)
D. Cesare, e D. Gastone.
Ah qual suon! Qual armonia!
Con la Figlia il Prence or vien.
Teme e spera l'alma mia,
Ma resister mi convien.
Giannetto.
Oh che soni! oh che armonia!
La Filosofa qua vien.
Quanto go scometaria,
Che sta scena me va ben.

a 3. (Ciascuno fra se)

CENA XVII.

Donna Teodora, Donna Elena, Finetta in abito da Maschera alla Spagnuola, Don Riccardo, Paggi, e detti.

D. Teodora. (*a' Principi che le vanno incontro*)

PErdonate, se tardai,
Generosi Cavalieri.
Al costume, a' miei doveri
Pronta or sono a soddisfar.

Tutti

Tutti fuorchè Giannetto
Al corteggio: i suoi piaceri
Trovi ognun nel vezzeggiar.
Giannetto.
Al cortegio: i mi piaceri
Proprio xe de cocolar.
(*tutti siedono*)

a 7.

D. Teodora.
Dee l' impresa del corteggio
Dalla sorte esser diretta.
Il color che più lo alletta,
Or ciascuno può chiamar.
D. Teodora, D. Elena, Finetta, e D. Riccardo.
Cavalieri, e che si aspetta?
D. Gastone.
Qual color poss' io chiamar?
Il color della speranza
Verde.
D. Elena.
(*dopo essersi imbrogliata alquanto a cercare il nastro verde, lo trova, si alza, e glielo offre*)
E il verde a voi presento.
D. Gastone. (*fra se alzandosi, ricevendo il nastro, e mettendolo sul cappello*)
Oh che rabbia!
D. Elena.
Oh che contento!
Mi dovete corteggiar.
D. Gastone.
Al dover non vo' mancar.

a 2.

(*D. Elena, e D. Gastone si ritirano da una parte con lazzi muti di corteggio*)

D. Teodora, Finetta, D. Riccardo. (*a T. Cesare, e Giannetto*)
Proseguite: e che vi arresta?
Giannetto.
Anca mi go da chiamar?
Donca un nastro da coroto.
Negro.
Finetta. (*imbrogliatissima cava un gran fascio di nastri, sceglie il negro, e glielo presenta*)
E il negro a te consegno.
Giannetto. (*fra se, alzandosi, ricevendo il nastro, e mettendolo sul cappello*)
Ah ghe son.
Finetta.
Sei nell' impegno,
E mi devi accarezzar.
Giannetto. (*con caricatura*)
Sì, so quel che go da far.
(*Finetta, e Giannetto si ritirano pure da una parte con atti di corteggio caricati*)
D. Teodora, e D. Riccardo.
E Don Cesare non chiama?
D. Cesare.
Non ricuso di chiamar.
Il color che nulla dice.
Bianco.
D. Teodora. (*traendo un nastro bianco a parte, e alzandosi con gravità*)
E il bianco è a' vostri cenni.
D. Cesare. (*fra se, alzandosi, ricevendo il nastro, e mettendolo sul cappello*)
Ah non reggo.
D. Teodora. (*fra se*)
Al punto io venni
Di potermi vendicar.

D. Cesare. *fra se.*
Ah, mio cor, non palpitar.
D. Teodora.
Passi ognun nella gran sala,
Là si mostri ognuno amante:
Sola io vo' per un istante
Col compagno quì restar.
D. Riccardo, D. Gastone, D. Elena, Finetta.
Sì, sì, andiamo: là costante
Ognun sia nel vagheggiar.
D. Teodora.
a 7 Sì, sì, andate: là costante
Ognun sia nel vagheggiar.
Giannetto. (*a D. Cesare*)
Sì, sì, andemo: ma costante
Ela sia nel disprezzar.
D. Cesare. (*a Gian.*)
Sì, sì, andate: quì costante
Io sarò nel disprezzar.
(*D. Elena, e Finetta si mettono la maschera, fanno un inchino a D. Teodora, ed entrano per il Portone di mezzo servite dal compagno e seguite da Don Riccardo, e da Paggi*)

SCENA XVIII.

Donna Teodora, e Don Cesare.

D. Teodora. (*fra se*)
SI rinnovino gli assalti;
E si vegga alfin cader.
D. Cesare.
Si rinnovano gli assalti; (*fra se*)
Ed io tremo di cader.

D. Teodora.

Ah, se amarmi non potete,
Meco almen fingete amor.

D. Cesare.

Voi sospreso mi vedete
Tra la speme ed il timor.

D. Teodora.

Quella destra a me porgete.

D. Cesare. (*porgendo la mano a D. Teodora, che notabilmente gliela stringe*)

Ah mancar mi sento il cor.
Questa man, che bacio e adoro, (*baciandole con trasporto la mano*)
Mi strappò dal seno il core....
Pietà chiedo, chiedo amore; (*gettandosi a' piedi di Donna Teodora*)
O d'affanno morirò.

D. Teodora. (*fra se*

Pietà chiede, chiede amore;
Or confonder io lo vo'.
Paggi, Dame, Cavalieri, (*chiamando dal Portone di mezzo*)
Accorrete, v' affrettate.

SCENA XIX.

Giannetto, Finetta, Donna Elena, Don Gastone, Don Riccardo, Paggi, tutti accorrendo in fretta, e detti.

D Teodora.

QUel superbo alfin mirate,
Che a' miei piedi si gettò.

Gian-

Giannetto. (*a D. Cesare*)

Ah! che Diavolo hala fatto?
L' edifizio è rovinà.

D. Teodora. (*fra se*)

E' confuso, oppresso, astratto.
Ma non merita pietà.

D. Elena, Finetta, D. Gastone, e D. Ricardo.

E' confuso, oppresso, astratto,
E mi desta in sen pietà.

D. Cesare. (*alzandosi fra se*)

All' error, che amore ha fatto,
La ragion rimedierà.

D. Teodora.

Sconsigliato.....

D. Cesare.

Principessa,
Dove, ah dove è il vostro ingegno?
Un trionfo il vostro sdegno
Per quest' anima divien.
Piacque a lei, che amor fingesti? (*accennando a tutti Teodora*)
L' ho servita, e amore ho finto;
E al corteggio tutti ho vinto,
Benchè amor non provi in sen.

D. Teodora.

Me infelice! che mai sento?
Que' sospir?....

D. Cesare.

Non eran veri.

D. Teodora.

Que' trasporti?....

D. Cesare.

Mensogneri.

V' ingannò la vanità.

D. Teodora. (*fra se*)

M' ingannò la vanità.

a 7 *D. Elena, Finetta, D. Gastone, e D. Riccardo.*

La ingannò la vanità. (*tutti fra se*)

Giannetto. (*fra se*)

L' edifizio s' ha drizzà.

D. Teodora. (*gettandosi sopra una sedia*)

Quale smania mi sento nel petto!
Tutti andate, fuggite di qua.

D. Cesare, e D. Gastone.

Principessa...

Giannetto, e Fianetta.

Eccellenza...

D. Teodora.

Fuggite, v' ho detto.

D. Elena.

Mia Cugina...

D. Riccardo.

Cara Figlia...

D. Teodora.

Fuggite di qua.

D. Teodora. (*alzandosi*)

La vergogna, la bile, il dispetto
Le parole troncando mi va.

D. Gastone, D. Cesare, D. Riccardo, D. Elena, e Finetta.

a 3. La vergogna, la bile, il dispetto
Le parole troncando le va.

Giannetto.

La vergoga, la bile, el dispetto
Le parole strupiando ghe va.

Tutti fuorchè Giannetto.

Che scompiglio! che frastuono!
Fugge ognuno dala Festa.
Ah la povera mia testa
Più resistere non sa.

Giannetto.

Che sussuro! che fracasso!
Tuti scampa dalla Festa.
Ah la povera mia testa
Più resister no la sa.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala Corta

Donna Elena, Finetta, e Giannetto.

Giannetto.

COssa che le me conta!
La Principessa vol da Barcelona
Partir ancuo?

D. Elena.

Sì vuol andare in villa
Per disfogar, o almeno
Per nasconder la rabbia,
Che le divora il sen.

Giannetto.

A monte donca
Le Feste de sta Corte,
I spetacoli a monte,
A monte le ocasion de maridarse.

D. Elena, e Finetta.

Ah! (*sospirando ambedue*)

Giannetto.

Sospiri in batua
A do... Se ghe despiase, care siore,
Procuremo d'acordo
Che no la parta. M'unirò con ele,
Per farghe sto piaser. Via la Zermana
Vaga avanti la prima;
Drio d'ela vegnirà la Damigela,

E se

E se farà bisogno,
L'ultimo colpo tentarà Zanetto.

D. Elena.

I tuoi consigli ad eseguir m'affretto. (*parte*)

Giannetto.

Anca vù fè pulito.

Finetta.

Non dubitar, caro Giannetto.

Giannetto.

Addio.

Finetta.

Senti....

Giannetto.

No, no, che vien la Prencipessa.
Un'altra volta. (*parte*

SCENA II.

Finetta sola, guardando intorno.

ALcun quì non s'appressa....
Maledetto! Egli ha sempre sulle labbra,
Un'altra volta, un'altra volta; e sempre
Mi fugge, mi beffeggia,
E mi fa delirar.... Eppur mi piace;
Eppur gli voglio bene. Una parola,
Uno scherzo di lui,
No, non darei per tutti i vezzi altrui.
Care labbra veneziane,
Che scherzando mi piaceste,
Che farei se mi diceste
Qualche dolce verità?
La sorgente voi sareste
Della mia felicità. (*nell'atto di partire incontra D. Elena che sopraggiunge*)

SCENA III.

Donna Elena, Finetta, poi Don Gastone in disparte.

D. Elena.

AH Finetta, Finetta,
L' inflessibil Cugina ha risoluto
Di abbandonar la Corte. Ella non volle
Udir nè me, nè il Padre, che l' adora,
E la lascia partir.... Vieni; ma certo
Ancora la tua voce
Inutile sarà.

Finetta.

Tentar non nuoce. (*D. Elena, e Finetta partono*)

SCENA IV.

D. Gastone solo.

OH come ognun s' affanna
Perchè la Principessa
Da Barcellona vuol partir! Non deve
Un generoso amante
Sgomentarsi perciò. La Donna amata
Si dee seguir, quand' anco
Scegliesse d' abitar le più selvagge,
Separate dal mondo, ultime spiagge.
Porti la Bella il piede
Fra selve e fra dirupi:
Elegga la sua sede
In mezzo agli Orsi e ai Lupi.
Pien d' amoroso foco
Saprò seguirla ognor.
Andrò con lei solcando
L'onde del mar frementi:

Con

Con essa andrò volando
Per l'alte vie de' venti;
E in ogni tempo e loco
Sarà mia guida Amor. (*parte*)

SCENA V.

Fuga di Camere.

Donna Teodora, e Giannetto.

D. Teodora.

CHe si tarda? I miei cenni
S' eseguiscon così? Vanne i Cocchieri
Ad affrettar. Io voglio sul momento
Da Barcellona uscir.

Giannetto.

Ma Barcelona
Cossa dirà? Ch' ela s' ha fato star
Dal Prencipe d' Urghel; che gnente ha valso
La so Filosofia, gnente i so studj,
Gnente la so rason,
E che la scampa per desperazion.

D. Teodora. (*fra se*)

Ah! queste sue parole
Mi penetran nel cor. (*resta pensierosa*)

Giannetto. (*da se*)

La vien, la vien....
Eh, via, l' ascolta, Altezza,
Un so bon servitor,

D. Teodora.

Che far degg' io?
Ho sì l' alma in tumulto,
Che non comprendo io stessa
Quel che far mi convien
Per gloria mia.

Giannetto. (*fra se*)

La vien, la vien, la vien...
Ela ha da star in Corte, no avilirse,
Continuar le Feste,
E trovar qualche via
D' inamorar Don Cesare.

D. Teodora.

Ma quale?
Per poterla trovar rinunzierei,
Io te lo giuro, tutti i stati miei.

Giannetto.

Zitto: eco un mio pensier. Ho sentìo dir,
Che Don Cesare gabia
Trasporto per la musica, e ghe piasa
I stromenti da fià. Vostra Ecelenza
Li sona tuti ben. Donca la vada
A piantar un concerto
In tel Zardin. Mi vago da l' amigo,
E senza ch' el se acorza,
Ghe lo conduso in trapola... Ghe piase
Sto mio pensier?

D. Teodora.

Bello, ingegnoso assai;
E lo voglio eseguir. L' abito industre,
E i vezzi, innanzi a lui
Del dolce suono accresceran l' incanto;
E forse avrò di soggiogarlo il vanto.

Giannetto.

La vitoria xe certa.

D. Teodora.

A conseguirla
Dunque m'affretto. Addio. Tu non mancarmi
Dell' assistenza tua. Fra pochi istanti
Scenderò nel Giardin.

Giannetto.

E mi l'aspeto;

Ma, se la xe contenta,
Come in Zardin l' ha da vegnir, la senta.
El vestir sia curto e belo,
I cavei sia sparsi al vento;
E sonando un bon stromento
La ghe bisega in tel cuor.

D. Teodora.

Non temer: tu mi vedrai
Comparire in vaghe vesti:
Col mio suono, co' miei gesti
Io saprò destare amor.

Giannetto.

Pitoresca positura.

D. Teodora.

Anche questa vi sarà.

Giannetto.

Grazie, brio, disinvoltura.

D. Teodora.

Nulla, nulla mancherà.

Giannetto.

Tuto unito a la figura
La vitoria portarà.

D. Teodora.

Tutto unito alla figura
La vittoria porterà.

Giannetto. (*fra se*)

a 2

Leterate, da qua avanti
Podarè spechiarve in ela.
Vedarè de sta putela
Che zogatolo se fa.

D. Teodora. (*fra se*)

O superbi, da quì innanzi
Mostrerete men fierezza.
Voi vedrete di chi sprezza
La vendetta che si fa. (*parte*)

SCENA VI.

Giannetto, poi Don Cesare.

Giannetto.

LA parla de vendeta.... El figo ancora
No xe fato; ma drento de sto zorno
El se farà, sì, el se farà.

D. Cesare. (*avanzandosi agitato*)

Giannetto,
Pur ti ritrovo alfine:
Ah tu m' assisti per pietà. Fra poco
Parte la Principessa; e sento ch' io
Alla partenza amara
Sopravviver non posso...

Giannetto. (*interrompendolo*)

Ela de troto,
Se mi ghe dasse drio,
La me andaria infilzando
Cento bei versi da Tragedia... Eh, via,
La mostra più coragio,
Almanco in fazza mia. La Prencipessa
No parte, no.

D. Cesare.

Ché dici?

Giannetto.

Xela sordo?
Ghe digo che no parte
La Prencipessa, e che anzi la xe andada
A eseguir un consegio
Che mi go dà.

D. Cesare.

Che intendo! E qual consiglio
Ebbe da te?

Gian-

Giannetto.

Flema, e ghe digo tuto.
La vol inamorar vostra Ecelenza
Co un abito galante,
E un stromento da fià.

D. Cesare.

Ma dove? E quando?

Giannetto.

Deboto, in tel Zardin,

D. Gastone.

Deh, lascia, amico,
Ch' io ti stringa al mio seno. A te vicino
Quest' agitato core
Trova alfin qualche calma,
E alfin comincia a respirar quest' alma.
Speranza, ah vieni
In questo core:
Tu la sostieni,
Pietoso Amore.
Troppo quest'anima
Finor penò.
Tu, fida scorta (*a Giannetto*)
Nel mio periglio,
Or mi conforta
Col tuo consiglio.
Ah! forse vincere
Per te saprò.

Giannetto.

Gnente paura. Andemo
A tor suso sto assalto de subioto:
Quela che assalta, ha da restar de soto. (*partono*)

SCENA VII.

Magnifico Giardino con Fontane, Statue, Alberi, e sedili di verdura.

Donna Teodora, Donna Elena, e Finetta.

(Sentesi all' aprir della Scena in lontano un soavissimo concerto. D. Teodora in abito leggiadro, e coi capelli in negligenza artifiziosa esce suonando un oboe, accompagnata da D. Elena e da Finetta, una delle quali suona un oboe, e l' altra un clarinette).

D. Teodora.
(guardando intorno con D. Elena, e Finetta

E Non giunge il Prence ancora?
Parmi un secolo ogn' istante.
Meco, ah voi, fra queste piante
State attente ad osservar.
D. Elena, e Finetta. *(dopo aver osservato alquanto)*
Zitto; il Prence con Giannetto
Nel Giardino io veggo entrar.
D. Teodora.
Venga, venga; io quì l' aspetto.
D. Teodora, D. Elena, e Finetta
Or si seguiti a sonar. *(D. Teodora si assetta in una positura di cochettismo, e tutt' e tre suonano nuovamente. D. Teodora però guarderà con cautela e colla coda dell' occhio dalla parte dove entrar deve D. Cesare)*

SCE-

SCENA VIII.

Don Cesare, Giannetto, e dette.

D. Cesare.

OH che tenero concento!
Quali insidie in quel vestito! *(veduta D. Teodora)*
Ogni senso m' è rapito,
Nè mi posso più frenar.
Giannetto.
Ela sa quel che go dito:
I orbi e i sordi s' ha da far.
(D. Cesare, e Giannetto passeggiano indietro adagio in atto di esaminar il Giardino)
D. Teodora. *(a D. El. e Finetta*
Nè si volge a questa parte?
D. Elena, e Finetta.
No.
D. Cesare. *(a Giannetto)*
E mirarla non degg' io?
Giannetto.
No. La fazza a modo mio:
a 3 Seguitemo a spassizzar.
D. Cesare.
Seguitiamo a passeggiar.
D. Teodora.
Sola io voglio ormai sonar. *(suona sola un' aria dolce, e D. Cesare non si volge mai a Teod.*
S' è voltato? *(a D. Elena, e Finetta)*
D. Elena, e Finetta.
Quanto un sasso.
D. Cesare. *(alto a Giannetto)*
Bel Giardin! Mi piace molto.

Gia-

Giannetto. (*piano*)
Bravo!
D. Teodora.
Io suono, e quello stolto
Sta le piante a contemplar.
D. Cesare.
Che Parterre!
D. Teodora.
Che stordito!
D. Cesare.
Che dissegno pellegrino!
D. Teodora (*a D. El. e Finetta*)
Ch' io mi trovo nel Giardino,
Voi gli andate ad annunziar
Giannetto. (*a D. Cesare vedendo avvicinarsi D. Elena, e Finetta*)
Ecelenza, novi assalti.
La resista.
D. Cesare. (*scuotendosi*)
Ah chi s' appressa!
D. Elena, e Finetta.
E in Giardin la Principessa,
E la / vi vengo ad avvisar,
D. Cesare.
M' ha condotto quì costui:
Chiedo scusa, e mi ritiro. (*in atto di partire*)
Giannetto. (*piano a D. Cesare*)
Va pulito.
D. Teodora. (*gettando a terra l' oboe*)
Oh Ciel! che miro?

D. Teo-

D. Teodora, D. Elena, e Finetta.
Dal giardino ei se ne va.
D. Cesare. (*a Giannetto*)
Presto andiamo via di qua.
Giannetto. (*accennando la porta del giardino a Don Cesare, mentre s'incammina dalla parte dov'è la Principessa*)
a 5
Sì, sì, andemo per de là.
D. Teodora. (*a D. Cesare*)
Arrestatevi, e m' udite.
Giannetto, (*a D. Cesare*)
Forti in gambe.
D. Cesare. (*a D. Teodora*)
A me parlaste?
D. Teodora.
Sì: con qual ardire entraste
Dove io sono in liberta?
D. Cesare. (*accennando Giannetto*)
Ei mi trasse. Il loco poi
Così ameno mi arrestò.
D. Teodora.
Quì null' altro piacque a voi?
Nè sonar quì udiste?
D. Cesare.
No.
Ah se ancora io questo errai,
Compatite, e me ne vo.
G. Teodora. (*fra se*)
Che disprezzo è questo mai¿
Ah più finger non si può.
Donna Elena, e Finetta.
Ah più offender non si può.
Giannetto. (*piano a Don Cesare*)
Da maestro, ben assai:

Za

Za deboto la vien zo.

D. Teodora.

Temerario, sciocco, audace,
Tollerarvi io più non so.

D. Cesare.

Dite pur quel che vi piace:
Immutabile io sarò:

D. Teodora.

Ah! mi manca la costanza:
L'alma accesa ho di furore...
Se non so domar quel core,
Di mia man m' ucciderò.

D. Cesare.

Non mi manca la costanza:
Non mi scuote il suo furore...
Pria che a lei scoprir il core,
Di mia man lo strazierò.

a 5. tutti fra se

D. Elena, e Finetta.

Ah! le manca la costanza:
Tutta accesa è di furore...
Non potè domar quel core,
E schernita alfin restò.

Giannetto.

O co ben la me ze andada!
Giusto quà mi li aspetava...
Ecco, i fa quel che cercava,
E i me piase tuti do.

(*partono D. Cesare e Giannetto*)

SCENA IX.

Donna Teodora, Donna Elena, e Finetta

D. Teodora. (*gettandosi sopra un sedile*)

Dove son?.. Che m'avvenne?.. Che ascoltai!..
Che vidi!

D. Elena.

Ah mia Cugina .....

D. Teodora.

Andate, andate,
Vi lascio in libertà.... Fra quelle piante
A nascondere io volo
La mia rabbia, il mio duol, e il mio rossore.
(*parte innoltrandosi in fondo del Giardino*)

SCENA X.

Donna Elena, e Finetta

Finetta.

Chi sa che in seno ella non senta amore?

D. Elena.

Chi sa? Ma qual molesto,
Qual sosfistico amor saria mai questo?
Miglior partito io credo
Aver men filosofici sistemi,
E più condiscendenza.

Finetta.

In altra guisa
Più facile e più schietta
Anch'io soglio cercar quello che bramo.

D. Elena,

Tutti hanno il loro gusto. Andiamo.

Finetta.

Andiamo (*in atto di partire*)

SCE-

SCENA XI.

Giannetto, e dette.

Giannetto.

DOn' Elena, Finetta,
Dov' è la Prencipessa? (So tornà (*fra se*)
Per scoverzer teren.)

D. Elena.

Laggiù passeggia,
Nel fondo del Giardin

Giannetto. (*a D. Elena*)

Ghe dago nova
Per so consolazion, ch' ela, in sto ponto,
La s' ha trovà un amante,
E forse anca un marìo.

D. Elena.

Ah che mai dici? E crederlo poss' io?

Giannetto.

Ela vaga in Palazzo;
E se ghe digo el vero,
La sentirà a momenti.

D. Elena.

Andiamo dunque. (*parte*)

Finetta.

Andiam ..... ma tu non vieni?

Giannetto.

Un' altra ....

Finetta. (*interrompendolo*)

Un' altra volta, intendo, intendo.
Che tu sia maledetto,
Uomo insolente, rustico, babbeo!
Io non ti posso più soffrir. (*parte*)

SCE-

SCENA XII.

Giannetto, poi Donna Teodora.

Giannetto.

AZeo!
Anca la Damigela
Va su le furie come la Parona! ...
Ma vien la Prencipessa ....
In lode de Don' Elena deboto
La sentirà cantar una Canzon.
Attenti a sta sbarada de Canon. (*si ritira in dispar.*)

D. Teodora.

Ah calmarmi non posso. In ogni loco,
Ad ogni passo io sento
Che il mio sdegno mi siegue e il mio tormento.
(*odonsi strumenti, e cantare in lontano il seguente coro.*)

„ D'Elena sola al nome
„ Giubila il nostro cor:
„ Un sì bel nome suonino
„ Zefiri, e piante, e fior.
„ Elena,
„ Elena,
„ Elena,
„ L' Eco risponda ognor.
„ A sì bel suono, oh come
„ Tutto respira Amor!

D. Teodora.

Che intendo mai? Chi ardisce
Far che dove son io, spargansi intorno
Note d' amor? Chi d' Elena è l' amante?

Giannetto. (*avanzandosi*)

Don Cesare, Ecelenza,
Don Cesare.

D. Teo-

D. Teodora.

E fia vero? ..... Ah qual nel petto
Incendio mi si desta! .....
Qual gelo mi sorprende !..... Oh Ciel ! chi mai
Di si contrarj affetti
Sa dirmi la cagion ?

Giannetto.

La ga le vene
Dal fronte sgionfe, sgionfe,
E turchine, turchine. Ah! no vorria
Ch' ela sentisse amor, e zelosia.

D. Teodora.

Amante Teodora!
Teodora gelosa! Audace, fuggi,
Fuggi dall' ira mia .... Di che mi lagno ? .....
Che voglio ..... Ah più me stessa
Io non ravviso in me. Pur troppo è certa
La mia caduta ... Amo, amo, sì: quel fuoco,
Che tentai per orgoglio
Destar nell' altrui seno,
Per sua vendetta Amore
Tutto lo fa piombar sopra il mio core.
A languir fra mille pene
Mi condanna Amor crudel:
Già mi sento per le vene
Serpeggiare un fuoco e un gel.
Pace, o Amor: un' alma oppressa
Degna al fine è di pietà.
Al rossore ed all' affanno
Involarmi non poss' io:
Senza gloria è il nome mio,
E più calma —— il cor non ha.
Di straziarmi, Amor, deh cessa:
Fida l' alma —— a te sarà. (*parte*)

Di

Di straziarmi, Amor, deh cessa:
Fida l' alma a te sarà. (*parte*)

SCENA XIII.

Giannetto solo.

CUssì, cussì se trata ste superbe
Filosofe d' ancuo. Come in un supio
I so sistemi se rebalta! Come
Le se riduse a far quel che volemo,
A so marzo despetto.

SCENA XIV.

Don Cesare, e detto.

D. Cesare.

AH che facesti mai, caro Giannetto?
Vidi ora dal Giardino
Uscir la Principessa
In modo che atterrì: parea furiosa,
Dimmi il perchè.

Giannetto.

Perchè la xe zelosa.
L' amor la fa sigar, e la fa atorno
Zirar come una mata.

D. Cesare.

E tu lo credi?

Giannetto.

Ghe xe da dubitar? . . . La bata el fero
Fin ch' el xe caldo. La canzon no basta
In lode de don' Elena: la finza
De volerla sposar. Saldi, Ecelenza,

Sal-

Saldi a st' ultimo passo,
Se la ga vogia de sposar dasseno
La Prencipessa.

D. Cesare.

Ah! Se vi giungo, amico,
Chiedi tutto da me.

Giannetto.

o vogio gnente.
Me basta la mia gloria,
Me basta quela fama
Che sto mio filosofico sistema
Per procurarme: questa xe la sola
Ricompensa che aspeto.
Altro no cerca, altro no vol Zaneto.
Vogio ch'el mondo sapia
Sto novo mio progeto:
Da Circoli e Academie
Spero ch' el vegna leto;
E aspeto che la zente
Me vegna a ringraziar.
Fazza l' indifferente
Chi vol inamorar.
Chi forse in sto proposito
Farà Romanzi, o Favole,
Chi Farse, chi Comedie,
Chi Drami, o Libri d'Opera;
E tuti qualche credito
Se podarà acquistar.
Ma per goder in seguito
De l' invenzion la gloria,
Mi scriverò prestissimo
Un Libro filosofico,
Un Libro co sto titolo:
Arte de farse amar. (*parte*)

SCE-

SCENA XV.

Don Cesare solo.

Sì', sì, del suo sistema
Comprendo omai l'utilità. L' impresa
Che cominciai, si siegua,
E si conduca a fin... Ma chi vegg' io?
Donn' Elena, e con lei
Don Riccardo, e molti altri a questa volta
Muovono il piè... Vo' ritirarmi. All'uopo
Di Donn' Elena al Conte
Io farò la richiesta.
Forza all' ultima prova, Amor mi presta. (*si ritira*)

SCENA XVI.

Don Riccardo, Don Gastone, Donna Elena, Finetta, e Paggi.

D. Riccardo, D. Gastone, e Finetta.

a 4.

Tutti sanno finalmente,
Che Don Cesare vi adora;
E chi sa che presto ancora
Non l'abbiate da spcsar?

D. Elena.

Tutti sanno finalmente,
Che Don Cesare mi adora.
E chi sa che presto ancora
Io non l'abbia da sposar?

D. Riccardo, D. Gastone, e Finetta.

Buona scelta!

D. Ele-

D. Elena
Mille grazie.
D. Riccardo, D. Gastone, e Finetta
Bella sorte!
D. Elena
Grazie mille.

a 4.
Le modeste mie pupille
L'han saputo innamorar.
D. Riccardo, D. Gastone, e Finetta
Le modeste sue pupille
L'han saputo innamorar.

SCENA XVII.

Giannetto, Don Cesare, e detti

Gianetto (a D. Cesare in disparte)

ECelenza.
D. Cesare
Cosa vuoi?
Gianetto
Vien l'amiga, e la xe a segno.
Ela deve col so inzegno
La domanda regolar.
D. Cesare
Sì, saprò nel grande impegno
Con prudenza favellar. (*mentre D. Cesare, e Gianetto si avanzano, comparisce in fondo del Giardino D. Teodora*)

SCE-

SCENA XVII.

Donna Teodora in disparte, e detti

D. Cesare (*dopo essersi inchinato a D. Elena*)
DOn Riccardo, per mia sposa
Io Donn'Elena vi chiedo.
D. Teodora (*fra se in disparte*)
Ah che intendo!
D. Riccardo
A voi la cedo.
D. Elena
Pronta io son.
D. Cesare
Non basta ancor.
Vostra Figlia io pregio e ammiro:
Vo' l'assenso ancor di lei.
D. Teodora (*avanzandosi*)
Sieguan pure gl'imenei,
Non m'oppongo al vostro amor.
D. Cesase (*fra se*)
Son perduto.
Gianetto. (*basso a D. Cesare*)
Flema, flema.
D. Teodora. (*fra se*)
Deh m'assisti, o giusto orgoglio...
Ora io stessa unir vi voglio; (*a D. Cesare, e a D. Elena*)
Voi la man porgete a me.
(*D. Cesare, e D. Elena porgono la destra a D. Teodora*)
D. Cesare, e D. Teodora. (*tremando*)
Oh quanti palpiti

In

In cor si destano!...
Come vacillano
La destra, e il piè!...
Geme, confondesi,
E di risolvere
Capace l'anima,
Oh Dio, non è.

D. Teodora. (*a D. Cesare, abbandonando la destra di Donna Elena, e seguitando a tenere quella di D. Cesare*)

Voi sospirate?

D. Cesare.

E voi tremate?

D. Teodora.

Giurare a lei
Dunque volete
Amore, e fè?

D. Cesare.

Che far dovrei?
Voi disponete
Alfin di me.

D. Teodora.

Questa destra è dunque mia:
Dunque voi mio sposo siete.

D. Cesare.

Sì, mia vita, sì tenete
La mia destra ed il mio cor.

D. Teodora, e D. Cesare.

Oh momento fortunato!
Ti ringrazio, o Dio d'Amor.

D. Riccardo, D. Gastone, D. Elena, e Finetta.

Oh che caso inaspettato!
Piena ho l'alma di stupor.

Giannetto.

Ah!... dal caso, che xe nato,

L'o-

L'omo impara a far l'amor.

D. Elena.

Or chi mai sarà mio sposo?

D. Gastone.

Don Gastone.

D. Elena.

Ed io v'accetto. (*si porgono la destra*)

Finetta.

Gli altri imita, o mio Giannetto.

Giannetto.

Sì, ve vogio contentar. (*si danno la mano*)

Tutti. (*fuorchè Giannetto*)

Tutti insieme un sì bel giorno
Cominciamo a festeggiar.

Giannetto.

Tuti insieme sto bel zorno
Scomenzemo a festegiar.

D. Teodora.

Ne' pensieri e negli affetti
Più quest'alma non delira:
Con Amore alfin respira,
E non pensa che ad amar.

Tutti. (*fuorchè Giannetto*)

Viva dunque Amore, e viva
Chi l'Amor vuol seguitar.

Giannetto.

Viva donca Amor, e viva
Chi l'Amor vol seguitar.

D. Cesare.

L'alma mia gemeva oppressa
Dal timore e dall'affanno;
Ma un felice e bell'inganno
Lo condusse a trionfar.

Tutti

Tutti. fuor chè Giannetto

Viva dunque Amore, e viva
Chi sì bene sa ingannar.

Giannetto.

Viva donca Amor, e viva
Chi a sto modo sa ingannar.

Giannetto.

Fruto xe dei mi suori
Se ga tuti el cuor contento;
Onde el gusto che mi sento,
Nissun altro pol provar.

Tutti. (fuorchè Gmin...

Viva dunque Amore, e viva
Chi lo gusta e fa gustar.

Giannetto.

Viva donca Amor, e viva
Chi lo gusta e fa gustar.

Tutti. (fuorchè Giannetto)

Si rinnovino le feste,
Gli spettacoli, i banchetti:
La mia gioja, i miei diletti
Tutto il Regno ha da mirar.

Giannetto.

Qua se torna a far le feste,
I spetacoli, i bancheti:
La mia scola, i mi progeti
Tutto el Regno ha da lodar.

Fine del Dramma.

FALARIDE

TIRANNO D'AGRIGENTO

BALLO

EROICO TRAGICO PANTOMIMO

Da Rappresentarsi nel Nobilissimo

TEATRO VENIER

IN SAN BENEDETTO

L'Autunno dell'Anno 1794.

RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO.

Falaride Tiranno d' Agrigento è l'oggetto generale del presente ballo. Un giro amplissimo d' episodj formerà tutta l' interessante condotta del medesimo. Se un dominante genio d' assicurarmi del benignissimo vostro compatimento mi ha fatto scostare dalla storica precisione; mi lusingo non pertanto d' ottenere da voi, R. P., un gentile perdono, quando saprete che ho fatto ciò, compromettendomi così d' un più fortunato riuscimento. Non è per questo ch' io non possa essermi ingannato, mentre la ragione, che dee giudicare di tutto, non sa il più delle volte giudicare di se medesima.

La fondata abilità e l' indefesso impegno, tanto delle prime parti, quanto del mio corpo di ballo, tutto concorre ad accrescere le

mie

mie lusinghe. La sola mia intrinseca insufficienza in immaginare, condurre e far eseguire un sì complicato lavoro, m' empie l' animo di perplessità e di dubbiezze. Ma ben presto il timore dà luogo alla più lieta confortatrice speranza, qualora con gioja rammentomi, R. P., che voi sempre vi degnaste animarmi e compatirmi in tutto ciò che prese mira al grande ed al difficile. Io non imploro ed attendo meno adesso dalla connaturale vostra gentilezza, con la quale vi piace distinguere gli animi rispettosi e sensibili, l' impero de' quali è tutto vostro: di questo, e nulla più onoratemi, se vi aggrada; e passo col più profondo rispetto ingenuamente a riprotestarmi.

Di Voi, Rispettabilissimo Pubblico,

Umiliss. Obbligatiss. Servo vero
Giuseppe Trafieri.

PERSONAGGI.

FALARIDE. Sig. Giuseppe Trafieri.
DORIDE Figlia d' Ermocrate. Sig. Maria Casentini.
DIONE Amante di Doride. Sig. Pietro Giudici.
PITONE Amante di) Sig. Filippo Cesari.
ARETE.) Sig. Giuseppa Radaelli.
ERMOCRATE Padre di Doride, e primitivo Agrigetino. Sig. Antonio Berti.
DAME Agrigentine) Sig. Maria Brendi.
amiche di Doride.) Sig. Metilde del Rio.
Altre Dame Agrigentine.
Seguito di Falaride.
Amici di Dione.
Soldati.

La Scena si finge in Agrigento.

SCENA PRIMA.

Fondo di Torre al quale si scende per una Scala.

Falaride innamorato di Doride, non potendo da lei ottenere corrispondenza (tanto per il naturale contraggenio, quanto per l'amore ch'ella nutre per Dione, e per l'odio che suo Padre Ermoctate porta al Tiranno), ne va smaniante. Ermocrate, e Doride si ritrovano in oscuro carcere deplorando la loro barbara sorte. Scende Falaride per far l'ultimo tentativo, e propone a Doride, o di dargli la mano di sposa, o di veder morire sotto degli occhi suoi il Padre stesso, e le fa portare davanti il veleno. Mille diversi affetti turbano Doride. Ella però vedendo la fermezza del Tiranno, promette la sua destra al medesimo, anche contro l'opinione del Padre che lo abomina e detesta. Ella elegge ciò, meditando d'uccidere Falaride, e di salvare così il Padre.

Falaride pieno di giubilo per tale promessa le fa sciorre le catene e vuol condurla all'altare. Impaziente d'assicurare la vita all'autore de'suoi giorni, implora o per quello clemenza, e Falaride le promette quanto chiede, purchè vada ad effetto la sua promessa di sposarlo. Doride è costretta a seguir il Tiranno; nel partire dà al Padre de'segni di meditare nell'animo una fiera vendetta. Resta nella carcere il Padre immerso nel dolore e nella disperazione. Dione impaziente di liberare la fida amante ed il Padre di lei, penetra dentro la Torre, rompendo l'estremità del muro coll'ajuto de'suoi seguaci. Diviene attonito non trovandovi Doride. Inteso di tutto da Ermocrate, diviene smaniante, affida Ermocrate Padre a due de'suoi più fidi, e corre a compiere l'alta vendetta.

SCENA II.

Appartamenti.

Arete mesta con le sue Damigelle sta incerta della sorte di Doride e d'Ermocrate. Arriva Pitone, e la ragguaglia della rottura del muro, e le fa sperar la liberazione de' prigionieri, e la fedeltà de'suoi amici, i quali giurano di dare l'opera loro alla liberazione de'prigionieri, ed alla morte di Falaride.

L'arrivo di Dione, il quale racconta essere Doride sul momento di dare la mano a Falaride, pone in agitazione ciascheduno, e dispera l'amante.

Arriva Doride, la quale va in traccia d'un fer-

ferro onde eseguire i suoi disegni di vendetta: incontrandosi con Dione, è trasportata d'amoroso contento, e corre volando tra le sue braccia. Egli pieno di sdegno la respinge lungi da se, e vorria ucciderla, ma vien trattenuto. Ella si giustifica, e con gioja l' amante la stringe al suo seno, accordandole il perdono domandato. Indi ella lo informa della liberazione del Padre, e ciò colma d' estremo contento l' amante.

Falaride giunge in traccia di Doride. Tutti fingono, e specialmente Doride n'ha somma gioja. Ingannato da ciò Falaride, per far vedere una gratitudine, ordina alle guardie la liberazione del Padre. Ciò turba Doride, avendo antecedentemente intesa la liberazione descritta dall' amante. Falaride al loro turbamento, entra in sospetto; e domanda ad essa la cagione della loro agitazione. Doride finge ilarità, e rende sereno e tranquillo il Tiranno: questi la invita ad andare seco lui al Tempio; essa intrepida e disinvolta lo segue, accennando destramente a tutti la vicina comune vendetta, e liberazione della Patria.

SCE-

SCENA III.

Tempio di Giove. Ara in mezzo. Sacerdoti, ec.

AL suono di festiva e pomposa marcia tutti s' introducono al Tempio. Il gran Sacerdote impone la preghiera. Segue la danza. Finita questa, Falaride invita Doride all' ara, essa vi aderisce, nascostamente trae fuori lo stile; s' intrica nella veste; le cade; è scoperta dal Tiranno; ed in vano Arete tenta di trafugarlo. Falaride pieno di sdegno e di turbamento esige il perchè ella avesse seco nascosta quell' arme. Essa rimane confusa. In tal istante giunge nuova che il Padre di Doride è fuggito. Falaride si accerta da ciò del macchinato tradimento, e per vendicarsi si scaglia contro di Doride; l' amante presente, impugna la spada, ed i due partiti combattono acremente. Doride fugge, e vedendosi inseguita dal Tiranno, non avendo altro scampo, si slancia da una finestra nel bosco Sacro, e scendendo di ramo in ramo un albero, si salva. Il Tiranno, ordina a' suoi di seguirla. Dione che vede la sua amante precipitarsi, disperatamente la segue. Il partito di Falaride vince il contrario, ed il Tiranno ebro di sdegno e di livore medita la più atroce vendetta.

SCE-

S C E N A IV.

Appartamenti, come nella Scena II.

FAlaride smanioso fa venire a lui davanti i vinti prigionieti. Ne ordina la morte, essi ladisprezzano, e s' incamminano al loro destino. Arriva Arete con altre sue seguaci, e chiedendo grazia e pietà al Tiranno, questi inesorabile, ordina l'esecuzione della sentenza, e parte. Le donne concertano d' uccidere elleno stesse il barbaro, e partono per compiere i loro disegni.

Si cambia la Scena.

Montuose Grotte.

ERmocrate entra in quel luogo di sicurezza fino che la sorte si cangi; gira pensieroso per le torte vie; e s' affanna pensando che sua Figlia possa già aver data la mano di Sposa al Tiranno. Un improviso calpestio lo rende timoroso, e si ritira. Dione conduce Doride in tal luogo, come in salvo; questa già languida s' abbandona. Ermocrate si riaffaccia, e riconoscendo Dione, lo chiama; con trasporto di gioja esso gli fa vedere la Figlia, la quale riconoscendo Ermocrate, si slancia piena di concerto tra le braccia del Padre. Ermocrate temendola Sposa di Falaride, chiede su di ciò schiarimento. Essi lo rendono inteso di tutto, e lo assicurano, ec. Egli si calma pienamente. Reciprochi tenerissimi affetti.

Entrano improvvisamente in quel luogo i Satelliti di Falaride, e con violenza s' impadroniscono dei fuggitivi e li traggono seco.

S C E N A V.

Gran Piazza. Toro di Bronzo con legna sotto la pancia preparate per farvi fuoco.

FAlaride viene in Scena per essere immoto spettatore della morte dei prigionieri che in seguito vengono condotti. Gli giunge nuova che sono rimasti arrestati Ermocrate, Dione, e Doride. Tal nuova ricolma di gioja Falaride, ordina che si sospenda la fatale esecuzione. Vengono introdotti gli altri prigionieri: il Tiranno esulta di nuovo contento, ed impone che Ermocrate sia posto il primo nel gran Toro di Bronzo: viene questi a forza strascinato. La Figlia, e l'amante smaniano di pena, Doride si sviene, Dione è at-

atterrito. Nel momento che vuole introdursi Ermocrate nel Toro infocato, sopravvengono furibonde Arete e le altre donne con pugnali in mano, ed uccidono Falaride. Il di lui partito si commove alle istanze delle donne. Doride rinviene, vacilla, tituba alquanto. Tutto si cangia in letizia, e finisce il ballo con una festiva ed allegra danza.

IL SECONDO BALLO

HA PER TITOLO:

IL RATTO
DELLE CASTELLANE

Fatto dai

TRIESTINI.

Il compositore non fa su di ciò alcuna parola, essendo troppo cognito il fatto.